

Semi di contemplazione Numero 35 – Febbraio 2003

QUANDO AMORE TRIONFA...

1. [Giunta alla perfezione] la sposa sente che l'amore ha trionfato di tutte le sue intime resistenze, che ha corretto i suoi difetti e che è divenuto il suo maestro. Egli si è impadronito di lei, completamente e senza più alcuna contestazione da parte sua, così che ella possiede il suo cuore in sicurezza, e può gioire e riposare operando tutto in libertà: ora, da quando l'amore è in gioco ogni cosa le sembra leggera, facile da fare o da lasciare, da subire o da sopportare e le è dolce impiegare se stessa all'amore. Ella si sente allora un'energia divina, una purezza cristallina, un'unzione tutta spirituale, una libertà ardente, una sapienza lucida e una dolce uguaglianza verso Dio.

2. Eccola, adesso, simile ad una donna di casa che ha ben condotto la sua casa, che l'ha saggiamente ordinata e graziosamente arredata, che la protegge con attenzione e la guarda con prudenza, operando con discernimento; ella apre e chiude, fa o non fa le cose secondo quel che le è gradito. E come il pesce naviga dove il fiume è più largo e riposa nelle sue profondità, come l'uccello vola arditamente nello spazio e si slancia verso grandi altezze, così quest'anima sente il suo spirito muoversi liberamente nell'ampiezza, nella profondità, nella distesa e nell'altezza dell'amore.

3. È il potere sovrano dell'amore che ha attirato e condotto quest'anima; egli l'ha guardata e protetta, e le ha donato la prudenza, la saggezza, la dolcezza e la forza dell'amore, anche se le ha nascosto questa sovranità fino al momento in cui ella si è elevata più in alto ed è stata completamente liberata da se stessa, là dove l'amore si è messo a regnare ancora più sovraneamente in lei.

4. Amore, allora, la rende così ardita e libera, che ella non teme nessuno; né uomo né demonio, né angelo né santo, né Dio stesso, in tutto ciò che fa o non fa, che agisca o si riposi. Ella sente bene, che l'amore in lei vigila e si muove sia nel riposo del corpo che nelle numerose azioni: ella vede bene e sente che l'amore non è affare di fatica o di pena in coloro nei quali regna.

5. Tutti quelli che vogliono venire all'amore, però, devono cercarlo con timore, seguirlo con confidenza, esercitarlo con ardore, senza che possano risparmiarsi grandi travagli, molte pene, fastidi che dovranno subire e ingiurie che occorrerà sopportare; e devono trattare come importanti tutte le piccole cose, prima di arrivare al punto che l'amore regni in loro, vi operi la sua opera sovrana, renda facile tutto, alleggerisca i travagli, addolcisca tutte le pene, e saldi ogni debito. Tale è la libertà della coscienza, l'unzione del cuore, la bontà del giudizio, la nobiltà dell'anima, l'elevazione dello spirito e l'inizio della vita eterna. Questa è già una vita angelica, di cui la vita eterna sarà il seguito. Che Dio nella sua bontà si degni donarla a tutti noi!

Beatrice di Nazareth (1200?-1268), Le sette maniere d'amare, 6ª maniera

L'AUTORE Nata a Tirlemont (tra Bruxelles e Liegi), Beatrice conobbe fin dall'infanzia l'ambiente delle beghine, ricco sia per l'aspetto letterario che spirituale, da cui trae la sua origine e i suoi temi, la mistica di espressione germanica. Ella fu legata particolarmente a Ida di Nivelles, discepola della grande Hadewijch d'Anversa. Cistercense fin dalla sua adolescenza nei diversi monasteri fondati dal padre, ella muore badessa di Nazareth (presso Liere).

IL TESTO *Le sette maniere d'amare* è quel che resta di un'opera, probabilmente, molto ricca. Questo testo di una trentina di pagine, può essere considerato come il primo trattato occidentale in lingua volgare esplicitamente consacrato alla descrizione della vita mistica. Tutta la vita spirituale vi è presentata come il gioco d'Amore e dell'anima-sposa, sotto una forma quasi teatrale, lungo il quale l'anima cresce e poi fiorisce a misura del suo abbandono alla grazia.

§1. Azione e contemplazione si oppongono perché noi crediamo, dal peccato originale in poi, che l'azione viene da noi. Ricondotti alla sorgente dell'azione attraverso la contemplazione, la lasceremo svilupparsi in noi e con noi, come la calma espansione dell'Amore che viene ad abitare la nostra volontà ("un'energia divina") e la nostra intelligenza ("una sapienza lucida") senza altra concorrenza tra Dio e noi.

§2 Non c'è libertà che nella verità, salvo a volerla nel vuoto: perché essa è in presa diretta sulla Parola di Dio, l'anima che ama, corrisponde perfettamente a ciò che è, perciò a quel che Dio fa.

§3 Fintantoché l'anima non è liberata da se stessa, fintantoché ella deve qualcosa al peccato, non si rende conto che l'amore solo è motore della sua vita: le sue illusioni d'azione fanno sì che ella creda che il suo progresso dipende da lei. Necessita certamente, il suo consenso, ma è l'amore solo, il motore.

§4. Si ha paura soltanto di ciò che non esiste. Ristabilita nella verità delle cose, l'anima non le teme più: ella vede ormai ogni cosa nell'amore che gliele dà e al quale ella le dà.

§5. Nel peccato originale, l'anima ha contratto l'abitudine mortale di voler fare la sua vita e la sua salvezza da se stessa. Per questo, ella porrà molto tempo a lasciarsi fare da Dio, e nell'attesa, volere quel che Dio vuole ci farà sentire come penoso quello che dovrebbe essere per noi più facile: l'abbandono alla volontà del Padre.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

I come..... IMPASSIBILITÀ

L'impassibilità (o apathéia degli spirituali greci) è la libertà interiore di coloro che non sono più sottomessi alle loro passioni

Poiché essi si sono espropriati di se stessi, sono per quanto possibile, sopra di tutto, così che la loro gioia dimora intera e costante in ogni cosa; ... la volontà di Dio sembra a loro così dilettevole e gradevole, che tutto ciò che Dio invia loro è una gioia, ed essi non vogliono né desiderano nient'altro.

Beato Enrico Suso (1295?-1366), Vita, XXXII

Lo spirituale avrebbe dunque perduto ogni sensibilità a forza di lottare con se stesso? Certamente no, perché

L'impassibilità non consiste nel non sentire le passioni, ma nel non accoglierle.

Isacco il Siro (VIII S), Sermone 81

Così che

Quest'insensibilità è ben diversa da quella della morte: non una privazione di vita, di movimento, ma un'elevazione sopra queste cose ... Dio in questo stato è l'anima della nostra anima. In tal modo egli ne diviene come il principio naturale, senza che l'anima lo senta e lo scorga: l'anima sente bene che vive, agisce, cammina, e fa tutte le funzioni della vita, ma senza sentire la sua anima.

Jeanne Guyon (1648-1717), I Torrenti, 1,9

Questa pace è perfettamente compatibile con un temperamento timoroso o agitato:

Sì, è proprio così! In effetti io non sono più accessibile, come nell'infanzia, ad ogni dolore; sono come risuscitata, non sono più nel punto in cui mi credono... Oh! Non datevi pena per me, io sono arrivata a non poter soffrire più, perché ogni sofferenza mi è dolce.

Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Ultimi colloqui, 29 maggio 1897

Perché

Il vero e puro amore ha tanta forza, che si mantiene fissato e immobile in colui che l'ama; egli non lascia mai la libertà di vedere o intendere altro che il puro amore.

Santa Caterina da Genova (1447-1591), Libro della Vita ammirabile...XXIII

Si tratta di un ritorno al paradiso perduto nel peccato originale:

Questa vita è già beata, simile a quella dello stato d'innocenza, quando tutta l'armonia e la capacità della parte sensitiva dell'uomo gli serviva per meglio gioire, per aiutare la conoscenza e l'amore di Dio, nella pace e la concordia con la parte superiore dell'anima.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Cantico Spirituale 31, 9

Questo capovolgimento della morte in vita si opera sulla croce, prima per Gesù:

Nostro Signore ... elevato sulla croce tra la terra e il cielo, pare che fosse tenuto dalla mano di suo Padre solo per l'estrema punta dello spirito e, per modo di dire, per un solo capello della sua testa, che, toccato dalla dolce mano del Padre eterno, riceveva una sovrana affluenza di felicità, mentre tutto il resto era sprofondato nella tristezza e nel tormento; per questo egli grida: Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?

San Francesco di Sales (1567-1622), Trattato dell'Amor di Dio, IX, 5

Poi, per i suoi discepoli:

L'anima è perfetta quando la sua potenza di passione si è completamente volta verso Dio.

San Massimo il Confessore (580-652), Centurie sulla Carità, III, 98

E perciò

Quando l'uomo che vive sulla croce si abbandona al Signore e gli appartiene interamente, Dio in qualche modo si abbandona interamente all'uomo e gli appartiene totalmente, l'uomo possiede così la pienezza e non ha bisogno di niente.

Gerlac Peters (1378-1411), Soliloquio infiammato, cap. XII

Concretamente, non si tratta dunque di distruggere la nostra volontà ma di offrirla:

È possibile che la nostra volontà sia talmente morta in Nostro Signore, che non sappiamo più quel che vogliamo o che non vogliamo?... Qualche desiderio e qualche volontà ci sono sempre; ma non sono volontà assolute e desideri formali, perché non appena un'anima abbandonata alla volontà di Dio, scorge in sé qualche volontà, la fa subito morire nella volontà di Dio.

San Francesco di Sales, Veri colloqui spirituali, II

Allora,

Portato verso Dio sulle ali dell'amore, lo spirituale sottrae la sua anima all'influenza delle passioni; egli vive libero sulla rovina di tutte le sue cupidigie.

San clemente d'Alessandria (II S), Stromates, VI, 9

Per vivere ciò,

Io credo che sia meglio per voi e per me farci una solitudine interiore che possiamo portare dappertutto... Lasciate a Dio la cura della vostra perfezione e di tutto ciò che vi tocca e prendete per voi solo la cura di gustarlo interiormente e sottomettervi alla sua santa volontà, senza nessuna riflessione su di voi, senza nessun ritorno sulle creature.

Così stabilito nella vita divina,

Colui che si è interamente abbandonato e che si è distaccato da tutte le cose, entra così avanti in Dio, che occorre che colui che vuole toccarlo, tocchi prima Dio... Da ciò deriva che per quanto sensibile sia il male che lo affligge, non c'è pena da sopportare poiché Dio la porta per primo e lo permette per suo vantaggio.

Giovanni Taulero (1300-1361), Istituzioni, 18

Al punto che i più vivi tormenti interiori associati alle più spesse tenebre interiori, forniscono le condizioni ideali di questa felice impassibilità:

Colui che all'esterno sopporta tutto senza indifferenza, ma si trova interiormente nell'impotenza e l'ignoranza di modo, di luce e di verità, costui è sicuramente il più santo tra i santi ed è lì l'impassibilità nell'impassibilità.

Giovanni de Saint-Samson (1571-1636), Riassunto della vera Libertà

I tesori della Sposa

Cristo ha donato se stesso alla Chiesa, sua Sposa, perché sia dotata di tutti i tesori con i quali essere segno e strumento nel mondo dell'unione di Dio con gli uomini e degli uomini tra loro. Tali tesori risplendono distintamente soprattutto nei santi, nei quali vediamo la singolarità del multiforme aspetto della sapienza divina. Di alcune loro pagine si è detto: «esse appartengono a un libro di luce; sono state scritte da Dio, per mezzo della sapienza dello Spirito, in un'anima che ha lasciato trasparire con purezza e responsabilità ecclesiale quanto ha ricevuto». Coloro che si sono distinti nella sequela del Signore, lasciano una scia di desiderio di imitarli e di riprodurre quella specifica forma o aspetto distinto della sapienza divina, che trasuda al contatto con loro. Il carisma di un santo è suo perché è della Chiesa, perché Cristo l'ha deposto negli scrigni della sua dote. Per tal ragione appartiene a tutti i fedeli e giace in loro, in attesa di essere colto e portato a piena manifestazione. Se così non fosse, essi non potrebbero apprezzarlo e non si accenderebbe in essi il desiderio di viverlo. Piuttosto, allora, che dire che ciascuno ha i suoi doni da condividere con tutti e da vivere nella comunione, direi che ciascuno scorge dal tesoro comune della Chiesa uno speciale scintillio, che lo abbaglia, del quale si invaghisce e da lui si riflette su tutti. Ci si lascia attrarre dal bagliore dell'altro, perché ci appartiene originariamente il tesoro da cui promana. Ogni fedele, infatti, possiede l'intero della Chiesa, che è Cristo, il quale donandosi a ciascuno non si divide. In altri termini, i singoli doni, o aspetti dell'unico dono, non sono pensabili come proprietà esclusiva di qualcuno, ma della Chiesa e, in quanto della Chiesa, di tutti. Vederli in questo o in quel santo, in questo o quel movimento o famiglia religiosa, ricorda ciò che è anche mio, nostro. I diversi scintillii nella loro diversità uniscono, perché rimandano alla loro fonte. Tenere ben chiara questa prospettiva è utile per non falsare espressioni come "costruire la comunione": non si tratta di un'opera che si fa da noi (senza diminuzione per l'impegno di lotta contro il peccato che divide), bensì di una scoperta di qualcosa già donata, alla quale può aggiungersi solo la gioia del riconoscimento reciproco.